

La situazione politica attuale del Venezuela dopo l'arresto di Maduro

Negli ultimi mesi il Venezuela è tornato al centro dell'attenzione internazionale a causa di eventi molto cruciali che hanno cambiato profondamente il suo equilibrio politico. In particolare, l'arresto dell'ex presidente Nicolás Maduro ha aperto una fase di grande incertezza, sia per il futuro del governo sia per la popolazione venezuelana.

Il 3 gennaio 2026 Maduro è stato arrestato dalle forze statunitensi a Caracas con un intervento militare. Successivamente è stato trasferito negli Stati Uniti, dove si trova detenuto nel carcere Metropolitan Detention Center a Brooklyn, con accuse legate al narcotraffico.

Questo evento ha rappresentato una svolta storica: per anni Maduro è stato una figura centrale della politica venezuelana, erede del sistema costruito da Hugo Chávez, ovvero il presidente del Venezuela prima di Maduro, che ha governato dal 1999 fino al 2013. Tuttavia, invece di portare a un immediato cambiamento politico, il suo arresto ha generato una situazione di stallo.

1. Chi è al potere oggi?

Dopo l'arresto di Maduro, il potere è passato temporaneamente alla vicepresidente Delcy Rodríguez, diventata presidente ad interim. Questa situazione è particolarmente controversa: anche se Maduro non è più presente nel Paese, non c'è stato un vero cambio di regime, perché chi governa appartiene comunque allo stesso gruppo politico.

2. Il ruolo degli Stati Uniti e di Trump

Un elemento fondamentale della situazione è il ruolo degli Stati Uniti e in particolare di Donald Trump. Secondo diverse analisi, gli Stati Uniti avrebbero sostenuto l'arresto di Maduro non solo per motivi legali, ma anche per interessi politici ed economici. Il Venezuela infatti possiede enormi riserve di petrolio, che oggi sono ancora più strategiche a causa delle tensioni internazionali, come la crisi in Medio Oriente.

È dunque a causa degli interessi economici che Trump sembra sostenere proprio Delcy Rodríguez. Gli Stati Uniti preferirebbero mantenere una situazione stabile, evitando rivolte o disordini, per poter negoziare accordi economici, soprattutto nel settore petrolifero.

3. L'opposizione e il caso Machado

Dall'altra parte si trova l'opposizione, rappresentata da María Corina Machado, la quale attualmente non si trova in Venezuela, perché su di lei pende un mandato di cattura. Questo limita molto la capacità dell'opposizione di organizzarsi e di proporre un'alternativa concreta. Nonostante alcuni prigionieri politici siano stati rilasciati, nel paese rimane perciò un forte clima di paura, soprattutto per il rischio di censura e repressione.

4. Le elezioni: una promessa sempre rimandata

Uno dei punti più critici riguarda le elezioni. Dopo l'arresto di Maduro, molti cittadini speravano in un rapido ritorno alla democrazia. Tuttavia, questo non è avvenuto. Il rinvio continuo delle votazioni contribuisce ad aumentare l'instabilità e la sfiducia della popolazione.

5. Il ruolo del petrolio

Il Venezuela, prima che il governo statunitense imprigionasse il presidente Maduro, vendeva il petrolio a condizioni favorevoli rispetto a quelle di mercato ai suoi alleati, tra cui Russia, Cuba, Cina e Iran. Questa condizione ha creato forti alleanze politiche in ottica anti-USA.

Il calo della produzione petrolifera e il deterioramento delle infrastrutture, causato dal malgoverno dell'amministrazione di Maduro, hanno condizionato il volume degli accordi, ma non ne hanno alterato la logica fondamentale.

Il petrolio ha continuato a essere un elemento chiave per sostenere le relazioni politiche e finanziarie con i partner strategici.

A seguito dell'insediamento del nuovo governo di Delcy Rodriguez, invece la situazione è cambiata, i giacimenti petroliferi sono controllati dal governo statunitense che ha iniziato l'estrazione concedendo la licenza di operare alle 5 maggiori compagnie petrolifere occidentali: Bp, Chevron, Eni, Repsol e Shell anche se il commercio del petrolio venezuelano è ancora sotto il controllo degli Stati Uniti.

Conclusione

In conclusione, la situazione politica del Venezuela dopo l'arresto di Maduro è ancora molto incerta. Nonostante la fine del suo governo, non si è verificato un vero cambiamento di regime, ma piuttosto una fase di transizione caratterizzata da continuità e instabilità.

Il potere è attualmente nelle mani di una figura legata al vecchio sistema, le elezioni sono continuamente rimandate e l'opposizione è in difficoltà. Inoltre, il ruolo degli Stati Uniti e gli interessi economici legati al petrolio rendono la situazione ancora più complessa. Per questi motivi, il futuro del Venezuela rimane incerto, e sarà fondamentale osservare cosa accadrà nei prossimi mesi, soprattutto per quanto riguarda le elezioni e il possibile ritorno a un sistema politico più stabile e democratico.

Fonti:

1. "La luna di miele tra Washington e Caracas", *ISPI*, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-luna-di-miele-tra-washington-e-caracas-232506>
2. "Il Venezuela dopo Maduro: stallo a Caracas", *ISPI*, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-venezuela-dopo-maduro-stallo-a-caracas-226911?gad_source=1&gad_campaignid=2046017463&gbraid=0AAAAADAKnmBRaFux892VFVuwloeiIffBz&gclid=Cj0KCQjwy_fOBhC6ARIsAHKFB791rLpJcQ4ebGl6nB9m_JxFwMRhZwYudOtCQqRA7ZataW5pvjRRgmIaAr6xEALw_wcB
3. Luzi, Iacopo, "Maduro in carcere: tre volte a settimana in cortile e di notte le urla «Sono il presidente»", *La Stampa*, https://www.lastampa.it/esteri/2026/03/13/news/maduro_carcere_usa_racconto-15544057/

Intervista ad Alejandro Marius

Alejandro Marius racconta cosa voglia dire veramente vivere in Venezuela oggi, con le conseguenze del passato e l'incertezza del domani.

Come si è arrivati alla dittatura di Maduro e ad oggi?

"Io, se per voi non è un problema, proverò inizialmente a inquadrare il Venezuela nel modo più semplice e didattico possibile. In che senso? Pensate che il Venezuela, in America Latina — diciamo dal Messico fino al Cile e all'Argentina, dopo il Brasile e l'Argentina stessa — è il luogo dove è arrivata la maggior

quantità di italiani nel dopoguerra. [...] Un'altra cosa molto importante come riferimento storico [...] è che negli anni '60, '70 e '80, e fino al 2000, abbiamo vissuto 40 anni di democrazia con una grande stabilità e crescita grazie al petrolio. Era l'unico paese di tutta l'America Latina che non aveva dittature, guerriglie o conflitti militari. Pensate: 40 anni di stabilità. Caracas negli anni '60 era una città più moderna di San Paolo, Città del Messico o Bogotá; non ai livelli di Buenos Aires dell'epoca, ma molto importante per la crescita legata al petrolio. Però hanno iniziato ad esserci problemi di corruzione ed è cresciuta molto la povertà, negli anni 80 e 90, tanta gente non aveva soldi, c'erano tanti problemi sociali. In questo momento, soprattutto negli anni 90, io lo ricordo bene perché ero in università, c'è stata una grande esplosione sociale, dopo due colpi di Stato, Chavez (un militare) ha fatto il colpo di Stato, è andato in carcere, è uscito democraticamente, e dopo si è presentato alle elezioni e ha vinto nel '99. Così è iniziato quello che si chiama il socialismo del secolo XXI. Da quel momento fino al 2013, quando è morto, Chavez espropriò tutte le aziende di petrolio straniere, ne rimasero molto poche e terre ed aziende. Era molto popolare e aveva tantissimi soldi perché il petrolio tra il 2000 e il 2010 raggiunse prezzi mai visti. Era carismatico, era un 'showman', una rockstar (andò persino al Festival del Cinema di Venezia). Allo stesso tempo però distrusse il sistema economico con un'imitazione moderna del modello castro-comunista di Cuba. In 13 anni annientò la produzione di petrolio. Chavez per il popolo era colui che dopo molti anni di corruzione poteva risolvere il problema.”

Cosa vuol dire vivere in Venezuela oggi?

Quando Chavez morì indicò Maduro come suo successore, il quale vinse le elezioni.

Con la sua ascesa il leader dell'opposizione iniziarono ad avere delle speranze di vittoria in quanto il nuovo Presidente non godeva né del carisma né del capitale di cui disponeva il suo predecessore. Così iniziarono i rapporti con Russia e Cina, ed anche una forte repressione; si aggiunse poi il crollo del prezzo del petrolio (fondamentale per l'economia venezuelana) che causò una crisi economica gravissima dove non si trovava neanche la carta igienica.

Dal 2017 gli americani hanno detto 'basta' all'influenza russa e cinese sulle nostre risorse e hanno iniziato le sanzioni e l'isolamento, simile a quello di Cuba. Per via di questa crisi, oltre 8 milioni di venezuelani sono fuggiti all'estero.

Oggi la situazione è complessa. Lo stipendio di un insegnante è di circa un euro al mese, mentre per la spesa di una famiglia ne servirebbero 500. La gente, come me, deve fare due o tre lavori. I servizi sono al collasso: mio fratello, che è prete in una parrocchia fuori Caracas, riceve l'acqua una volta a settimana; ci sono città che hanno elettricità solo per quattro ore al giorno. Una delle mie figlie lavora in un ospedale pubblico e manca tutto. Caracas dieci anni fa era violentissima; oggi si può girare con il cellulare in mano perché il governo ha eliminato fisicamente i delinquenti, senza rispettare i diritti umani.

Il 3 gennaio gli americani hanno mostrato non solo la loro superiorità tecnologica rispetto al Venezuela ma anche come Cina e Russia abbiano consegnato lo stato agli americani per evitare conflitti. Ora c'è una fase di tutela: la Chevron (azienda petrolifera statunitense) sta riprendendo le attività e gli Stati Uniti gestiscono economicamente il petrolio, controllando gli incassi e l'indirizzo del governo.

L'aspettativa del popolo è sopravvivere. C'è un'aspettativa di crescita, l'inflazione sta calando (dal 600% al 200% previsto), L'aspettativa di tutti noi è che si possano recuperare i diritti umani, i servizi pubblici, e che si possano fare lezioni trasparenti, liberamente, senza corruzione.

È vero che dopo c'è una grande sfida. Il paese è ferito. Ci sono ferite in chi è dovuto scappare, in chi ha i figli in carcere, in chi ha perso l'azienda. Ma ci sono ferite anche in chi, grazie al sistema precedente, ha ottenuto una casa o un lavoro pubblico e ora teme la vendetta dell'opposizione. Parliamo di 2 milioni di dipendenti pubblici. Non si può andare avanti con la vendetta.

In questo momento, per un venezuelano che lavora, che vuole portare a casa la famiglia, la situazione non è cambiata, per fare i conti, molto diversamente dall'anno scorso. Però c'è questa prospettiva di

apertura, che si può stare meglio, che adesso possono cambiare le cose. C'è questa speranza, diciamo, che secondo me è molto concreta e possibile. Però si deve percorrere una strada, non solo economica, ma anche di una ripresa sociale.

Il primo movente di Trump fu quello della droga; ma cos'è veramente il narcotraffico in Venezuela?

Riguardo alla droga, questa è una domanda molto importante. Bisogna chiarire che il Venezuela non è un tipico paese produttore. Certo, si produce un po' di marijuana e cocaina, specialmente nelle zone di frontiera con la Colombia, ma non siamo un paese con una produzione massiccia come la Colombia, la Bolivia, il Perù o l'Ecuador. Allo stesso modo, il Venezuela non è un paese con un alto consumo interno; non abbiamo i livelli di consumo che si vedono negli Stati Uniti, in Europa o nella stessa Colombia.

Il Venezuela è, fondamentalmente, un paese di transito. Fino ad ora è stato una sorta di paradiso logistico: la droga prodotta nei paesi vicini arrivava qui e da qui veniva smistata verso l'Europa, le isole dei Caraibi e gli Stati Uniti.

L'anno scorso si è parlato molto delle piccole imbarcazioni cariche di droga intercettate nel Mar dei Caraibi, ma spesso è un argomento usato in modo strumentale a livello politico. È quasi assurdo, se ci pensate: la quantità di droga che entra negli Stati Uniti attraverso il Messico e il Centro America è un milione di volte superiore a quella che esce dal Venezuela su quelle barchette. Sarebbe molto più facile controllare l'ingresso negli USA o il passaggio attraverso Trinidad e Tobago, Porto Rico o le isole britanniche, piuttosto che le coste venezuelane.

Perché allora se ne parla così tanto? Perché c'è una differenza fondamentale rispetto a Messico o Colombia. In quei paesi c'è (o c'è stata) una lotta tra lo Stato e i cartelli. In Venezuela, invece, chi ha il potere economico, chi ha il potere politico e chi gestisce il narcotraffico sono le stesse identiche persone. Non esiste una vera lotta al narcotraffico perché chi dovrebbe combatterlo — ovvero i militari — è chi lo controlla. Questo fornisce l'argomento perfetto per attaccare il governo a livello internazionale per un'attività criminale che però è gestita direttamente da chi detiene il potere.

Prima si parlava della diaspora, di come molti siano scappati, lei invece è ancora lì, perché?

Molti se ne sono andati per lavoro, come gli italiani dopo la guerra. Io ho un lavoro, posso mantenere la mia famiglia (siamo in sei) e non rischio il carcere. Ma oltre ai fattori oggettivi, c'è la vocazione. Io e mia moglie abbiamo deciso nel 2009 di restare perché sentiamo la missione di aiutare la gente qui a crescere e a compiersi come persone. Una delle mie figlie era andata in Uruguay per studiare medicina, ma è tornata dicendo: 'Se studio per curare la gente, è qui in Venezuela che c'è bisogno'. Io non sono nato qui, sono uruguayano con passaporto italiano, ma sono venezuelano per scelta. Ogni cinque anni devo rinnovare il visto per restare, eppure sento che questo è il mio posto.

Con la mia ONG, 'Trabajo y Persona', promuoviamo il valore del lavoro. Formiamo le persone ai mestieri (pasticceria, meccanica, artigianato) collaborando con parrocchie e aziende. Facciamo concorsi fotografici sul lavoro e musica, perché il lavoro fa bene alla persona e alla comunità. È un cammino di riconciliazione non semplice, ma è l'unico modo per far sì che il bene arrivi davvero al popolo."